

L'ANTICA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA

Nell'immaginario collettivo quest'antica chiesa ha sempre avuto un posto di rilievo, tanto da essere chiamata nei modi più disparati: Santa Maria, Madonna della Neve, la Madonnina, Madonna delle Vigne Calve, Madonna delle Grazie e forse ancora in altri che non conosco.

Per raccapezzarci è meglio escludere subito gli appellativi Madonnina e Chiesa delle Vigne Calve, il primo è un vezzeggiativo d'origine popolare ed il secondo, ricordando che la parola "pla" nel dialetto locale significa calvo, è quasi sicuramente dovuto alla vicinanza colla forra della Roca Pla, zona impervia un tempo coltivata a vigna. Rilevo che questa denominazione non è poi strana come può sembrare, anche a Candia esiste una cappella titolata alla madonna delle Vigne e la statua della vergine conservata nella chiesa di Santo Stefano raffigura la madre di Cristo col figlio intento a mangiare acini d'uva.

Il nome Madonna delle Grazie si giustifica invece con la presenza di un altare con questa titolazione, mentre per quanto concerne l'appellativo di Madonna della Neve, essendo questa una delle più antiche festività dedicate alla Vergine, ritengo ricordi la scomparsa festa patronale del borgo, mentre Santa Maria è la vera titolazione della chiesa.

Per comprendere i motivi che portarono alla fondazione di questo tempio, occorre rammentare che sino all'epoca napoleonica il centro storico di Mazzè era inserito in un perimetro fortificato d'origine medievale racchiudente il castello, la chiesa gentilizia dei santi Gervasio e Protasio e la parte più antica del paese. A quel tempo a sud ovest del ricetto correva una strada detta del Fossale che comprendeva un tratto di Via Santa Maria, parte dell'attuale proprietà Occhetti con la strada della bocciofila ed infine attraversava i parchi delle ville la Torretta e Mon Repos sino alla scomparsa Via Corta, sfociante in via Perino nei pressi della chiesa dedicata a San Giuseppe.

Questo era l'itinerario usato per secoli da pellegrini e mercanti che percorrevano il ramo della Via Francigena transitante per Mazzè e che, come in molti altri luoghi dell'Italia settentrionale, provocò la nascita di un nuovo borgo fuori le mura e della chiesa di Santa Maria. Da notare che i romei sulla via del ritorno trovavano invece ricovero nel territorio di Ulliaco, l'attuale Villareggia, presso la chiesa di Santa Maria di Olliate, gestita dai monaci del Gran San Bernardo come Santo Stefano di Candia. E' facilmente comprensibile che i conti di Mazzè, pur apprezzando i guadagni forniti dal transito di forestieri, non gradissero che i viaggiatori fossero alloggiati all'interno del ricetto e favorissero di conseguenza la costruzione di un nuovo borgo, abitato da quanti traevano i loro guadagni da questo andirivieni.

La chiesa di Santa Maria sorse quindi allo scopo di assistere i viaggiatori, ma essendo d'impronta più popolare della cappella gentilizia di San Gervasio, divenne la parrocchia della gente comune, installando nel popolo una devozione ancora viva ai giorni nostri.

Non credo che le notizie che indicano questa chiesa quale luogo di ricovero durante gli assedi corrispondano a verità, è possibile che siano state officiate messe durante le guerre franco-spagnole del XVI secolo, ma il rifugio della popolazione non poteva che essere la chiesa del martire Gervasio, la sola di dimensioni sufficienti a sopperire alla bisogna. Altro luogo comune è il convincimento che Santa Maria sia stata sede della più antica parrocchia di Mazzè, togliendo così il primato alla chiesetta titolata ai santi Lorenzo e Giobbe ed alla cappella gentilizia. Nella sua "Eporedia Sacra" il canonico Saroglia segnala che le investiture dei parroci in Mazzè sino al XIV secolo, fanno sempre riferimento a tre chiese: san Gervasio, San Lorenzo e Santa Maria, lasciando comprendere che queste tre parrocchie hanno avuto vita contemporanea. E' vero che mons. Peruzzi nel 1585 dichiara a proposito di Santa Maria "quae alias erat Ecclesia Parochialis" ma questo non significa che sia stata la prima parrocchia del feudo.

La situazione si protrasse sino al XVI secolo, quando la parrocchia legata alla chiesa di Santa Maria, in occasione della visita pastorale di mons. Angelo Peruzzi, fu unita a quella dei

martiri Gervasio e Protasio. Forse le due statue in terracotta, un tempo inserite nel frontespizio di Santa Maria raffiguranti i due legionari milanesi, erano appunto il ricordo di quest'unione, ma purtroppo sono andate perse e non si è in grado di avere conferma.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, iniziatosi il movimento migratorio con il conseguente abbandono da parte della popolazione, prima del borgo di Santa Maria e poi di gran parte dello stesso perimetro antico, la chiesa cadde in rovina. All'inizio del XIX secolo la situazione di degrado era tale da far temere il crollo dell'edificio, ma fortunatamente il provvidenziale intervento del parroco Don Salvetti, coadiuvato dai notabili che nel frattempo si erano installati nelle zone lasciate libere dall'emigrazione della gente minuta, sanò la situazione e la chiesa della Madonnina assunse a nuova vita. Rimarco però che la devozione della gente, come testimonia la costante cura prestata all'altare dedicato alla Madonna delle Grazie, non venne mai a meno, tanto che forse fu per questo il vero motivo che spronò don Salvetti a procedere al restauro la chiesa

Nella prima metà del XIX secolo venne a cessare anche la funzione cimiteriale, protrattasi sin dalla sua fondazione, e Santa Maria assunse specificatamente il ruolo di santuario, tanto da custodire gli ex-voto dei fedeli di tutto il circondario.

La struttura architettonica a tre navate, di cui le due laterali tronche, e l'orientamento est ovest confermano la probabile origine tardo romanica della chiesa, databile al XII-XIII secolo. Alcune bifore e gli archetti sostenenti il cornicione prospettante sull'antica area cimiteriale, nonché la stessa titolazione sono chiaramente medievali, mentre le forme neoclassiche attuali sono dovute al pregevole restauro proposto da Don Salvetti nel 1823. Curioso il campanile triangolare ridondante quello di Santo Stefano di Candia, forse a dimostrazione della colleganza delle due chiese. Da rilevare l'esistenza di un bel portico a vela verso il sagrato, a sua volta sopraelevato di un paio di metri rispetto al terreno circostante. Come già detto, un tempo nell'interno di Santa Maria erano conservati innumerevoli ex-voto, testimonianza di una fede semplice e schietta e di un arte popolare un po' naïf, opere interessanti, che disgraziatamente sono state rimosse in nome di non si so quale astruso motivo estetico o religioso, ora sono osservabili unicamente alcune tele di carattere religioso dipinte da pittori locali.

Indubbiamente la fisionomia di questa chiesa è meno mutata di quella della parrocchiale, fortunatamente sono state evitate le sovrastrutture barocche così comuni in Canavese e l'impianto originario è ancora intuibile, almeno per quanto riguarda le linee essenziali. Noto l'armonico inserimento della chiesa nell'ambiente circostante il che rende questo luogo un angolo di Mazzè che deve essere assolutamente salvaguardato.

Livio Barengo

Bibliografia:

Francesco Mondino - Memorie della mia terra – Falciola, Torino – 1978.

Francesco Mondino - Cenni storici sull'architettura sacra in Mazzè – Bolognino, Ivrea – 1986

Giandomenico Serra - Scritti sul Canavese – Corsac, Cuornè – 1993.

Aldo A. Settia - Castelli e villaggi nell'Italia padana – Liguori, Napoli – 1990.

Guido Forneris - Candia canavese, due passi e cento ricordi – Bolognino, Ivrea - 1999.